

VIVA GHEDDAFI! UNO SGUARDO ALLE PIÙ NOTE CAMPAGNE PROMOSSE DAGLI STATI UNITI CONTRO I CATTIVI DEL TERZO MONDO

ROBERT STERLING

da " Tutto quello che sai è falso - Manuale dei segreti e delle bugie" a cura di Russ Kick - Ed. Nuovi Mondi Media, Ozzano nell'Emilia (Bo) - 2003 - pag. 289-316

Il 3 Ottobre 1993 l'esercito statunitense si trovò ad affrontare lo scontro a fuoco più aspro sin dalla guerra del Vietnam. Quel giorno diciotto membri dell'esercito americano vennero uccisi e 84 furono feriti in Somalia, durante una battaglia contro i sostenitori del Generale Mohamed Farah Aidid, il dittatore militare che rappresentava l'obiettivo primario delle forze statunitensi. A causa delle perdite, gli Stati Uniti lasciarono immediatamente il paese africano. Il fatto che una missione cosiddetta di pace — l'operazione statunitense era nota come "Restore Hope" — avesse causato una simile disgrazia alle truppe americane, suscitò grande confusione e sdegno del pubblico e degli esperti. La rabbia venne alimentata dalle foto del cadavere nudo di un soldato americano che veniva trascinato da una folla esultante per le strade di Mogadiscio. Come osa questa gente ingrata compiere tale mostruosità contro soldati che si trovano lì unicamente per ragioni umanitarie? Le conseguenze dell'operazione "Restore Hope" giustificarono agli occhi di molti l'indifferenza dell'Occidente verso il genocidio perpetrato in Ruanda l'anno seguente.

La responsabilità — come ripetevano spesso Rush Limbaugh e i suoi furiosi cloni reazionari — si stendeva ai piedi dello zotico stolto Bill Clinton, il cui liberalismo aveva messo a rischio i soldati americani a favore di un'operazione di ricostruzione di una nazione che li aveva lasciati indifesi.

La realtà era piuttosto diversa. In primo luogo, l'operazione — che, accidentalmente, fu ideata da George Bush! — prevedeva l'utilizzo dei reparti dei Rangers e della Delta Force, entrambe squadre speciali altamente addestrate. In tutto, Bush aveva inviato nel paese 25.000 soldati, una brigata non proprio indifesa. Per di più, qualunque fossero i legittimi propositi dell'operazione originale ONU nell'area — assicurare la distribuzione di viveri e medicinali in un paese in agitazione a causa di una sanguinosa guerra civile — risultavano obsoleti al momento dell'entrata delle forze americane. In perfetto stile orwelliano, operazione di pace statunitense comprendeva anche le incursioni dei reparti speciali per liberare il paese da Aidid, il presunto criminale ritenuto responsabile dell'intera tragedia (una sintesi della totale ipocrisia e il fallimento morale delle piroette dei conservatori sull'operazione in Somalia si trova nei aritmi dell'esperto Charles Krauthammer).

Il suo primo articolo sulla vicenda, il 9 ottobre 1992, sul Washington Post, era intitolato Trusteeship for Somalia: An old-colonial-idea whose time has come again ("Amministrazione fiduciaria in Somalia: un'idea coloniale tornata alla ribalta"). Nell'articolo, egli sostenne che gli Stati Uniti avrebbero dovuto prendere il comando del governo somalo poiché quegli africani retrogradi non riuscivano evidentemente a gestirselo da soli. Tale opinione era tanto sfacciatamente razzista quanto elusiva sulle responsabilità della guerra civile nel paese. Krauthammer divenne in seguito uno dei critici più agguerriti delle operazioni compiute in Somalia dall'Amministrazione Clinton.

I risultati si commentano da soli, ma fortunatamente per l'industria militare, le reali conseguenze vennero menzionate raramente. Un esempio perfetto della deviazione del dibattito su questi eventi è stato fornito in un articolo del New Yorker nel 1995. L'autore, William Finnegan, descrisse l'incursione in cui i reparti statunitensi furono sconfitti come "disastrosa"; non veniva invece utilizzato il termine "disastroso" più indietro nello stesso paragrafo, dove si menzionava, quasi come un fatto marginale, che "i restanti reparti aviotrasportati americani hanno condotto una violenta e incalzante ricerca di Aidid, bombardando e attaccando i presunti nascondigli, uccidendo oltre un migliaio di civili". Come osservò Ken Gaillo del filo-libertarian The Revolution:

Durante le settimane tra il 5 giugno e il 3 ottobre del 1993, le forze ONU/USA hanno inflitto dalle 6.000 alle 10.000 vittime alla resistenza somala, scrisse Eric Schmitt sul New York Times dell'8 dicembre 1993. Schmitt confermò le cifre insieme ai servizi segreti militari USA, al personale di soccorso, agli ufficiali dell'ONU e agli inviati speciali USA in Somalia. Il Generale del Corpo dei Marine Anthony Zinni ha stimato che le vittime erano donne e bambini.

Considerando che le forze di pace della Delta Force e i reparti dei Ranger causarono una simile carneficina, l'esultanza di una folla rabbiosa su un isolato soldato nudo, messo in mostra per le strade, diventa più

comprensibile.

I difensori della politica estera, affermano che le morti di massa, benché tragiche, furono una disgrazia. Parte di un'operazione dai buoni propositi, però condotta in modo disordinato. Dopotutto, Bush aveva inviato le truppe perché Aidid era il tiranno artefice di tutti i guai: oltre 350.000 morti (la maggior parte dovuti alla carestia) durante la guerra civile e almeno 30.000 ritenuti morti in una singola battaglia a fuoco d'artiglieria.

Tuttavia, giudicare Aidid unico responsabile di tutte le morti significa ignorare che morte e carestia sono solitamente tragici effetti di una guerra. E trasformarlo in un mostro significa tralasciare il fatto che essendo stato senza dubbio eletto (con due terzi dei voti) ministro del congresso del USC (United Soma Congress), il gruppo dirigente a capo della rivoluzione, essere a capo dello Stato gli spettava di diritto. Persino le Nazioni Unite concordavano su questo punto.

Perché Aidid avrebbe condotto una guerra che provocò tali sgradevoli conseguenze? I media occidentali hanno ampiamente ritratto le sue motivazioni, attribuendole a inconsistenti politiche e all'avidità arricchimento, ed è probabile che qualche interesse personale ci fosse. Tuttavia, le politiche del dittatore Mohamed Siad Barre, l'uomo che Aidid ha contribuito a rovesciare, sono state tralasciate in quasi tutta l'informazione sulla guerra. Come riportato in una citazione di Project Censored.

I giornalisti investigativi Rory Cox, in Propaganda Review, e Jim Naureckas, in EXTRA!, si domandarono se la decisione di inviare truppe statunitensi in Somalia fosse motivata più dalle potenziali riserve di petrolio dell'area che non dalle tragiche immagini della popolazione somala affamata che dominavano i mezzi d'informazione nel tardo 1992 e nel 1993. Il coinvolgimento dell'esercito USA/ONU Somalia ebbe inizio a metà novembre del 1992, ma solo il 18 gennaio 1993, a due giorni dalla fine del mandato di George Bush, uno dei maggiori canali informativi, Los Angeles Times, pubblicò un articolo in cui si rivelava la connessione americana del petrolio con la Somalia.

Il redattore del Times Mark Fineman scrisse all'inizio di un'accurata analisi su Mogadiscio: "Molto più in fondo alla tragedia somala, quattro multinazionali statunitensi stanno tranquillamente sedute sulla plausibile fortuna delle concessioni in esclusiva per l'esplorazione e lo sfruttamento di decine di milioni di acri nella campagna somala. Quel territorio, secondo l'opinione di geologi e fonti industriali potrebbe fruttare significative quantità di petrolio e gas naturale qualora la missione USA riuscisse a ripristinare la pace nella depauperata nazione est africana. Secondo Fineman, quasi due terzi della Somalia erano assegnati ai giganti americani del petrolio Conoco, Amoco, Chevron e Philips prima che il presidente somalo pro-USA Mohamed Siad Barre venisse rovesciato. Le compagnie petrolifere statunitensi sono "ben piazzate per la ricerca delle potenziali riserve di petrolio più promettenti della Somalia dal momento in cui nel paese venisse ristabilita la pace." Il portavoce dell'industria petrolifera, insieme ai portavoce delle amministrazioni Bush Clinton, negano tali asserzioni ritenendole "assurde" e "insensate". Tuttavia Thomas E. O'Connor, il principale ingegnere petrolifero della World Bank, il quale ha condotto uno studio approfondito di tre anni sulle prospettive di sfruttamento petrolifero nelle coste settentrionali della Somalia, ha affermato: "non vi è il minimo dubbio sulla presenza di petrolio laggiù... Si tratta di risorse ad alto potenziale commerciale... una volta sistemata la situazione."

Fineman avrebbe aggiunto: "la Conoco, i cui instancabili sforzi per l'esplorazione nel centro-nord del Somalia sembrano aver fruttato le più incoraggianti prospettive subito prima della caduta di Siad Barre, ha permesso la trasformazione del suo complesso aziendale a Mogadiscio in una vera e propria ambasciata americana, a pochi giorni dallo sbarco dei Marines nella capitale, che veniva utilizzata dagli inviati speciali di Bush come quartier generale temporaneo." Ciò non sarebbe accaduto se avessero tenuto Aidid in pugno. Considerando che i due terzi delle risorse naturali più ricche del paese erano state consegnate ai magnati americani dell'energia, Aidid (insieme alla sua rete rivoluzionaria) si opponeva legittimamente al saccheggio delle ricchezze nazionali da parte di un oligopolio aziendale mentre la popolazione soffriva nella miseria più nera. Più guardiamo alla Somalia, più troviamo che il progetto Bush-Clinton avrebbe dovuto chiamarsi "Destroy Hope".

Nell'agosto del 1996 Aidid fu dichiarato morto, vittima delle pallottole di un sicario. I media occidentali diramarono l'evento, annunciando che la sua morte avrebbe portato ulteriore 'pace' in Somalia. Per quel che vale, il portavoce di Aidid a Washington, Ahmed Mohamed Dahman, riferì alla British Broadcasting Corporation (BBC) in relazione alla sua morte: "Si è trattato di una cospirazione da parte di alcuni gruppi... che gli hanno sparato. Erano al servizio di un complotto internazionale... Forze opposte ad Aidid e ai suoi ideali. I suoi sostenitori lo hanno sempre protetto".

Aidid era morto, ma la sua figura era stata distrutta molto prima in Occidente dagli attacchi dei mass-media. Naturalmente, non c'è niente di nuovo nella demonizzazione dei nemici politici. Ma tenendo conto della diffusa simpatia di cui godevano in Occidente i leader rivoluzionari del Terzo Mondo, a esempio Ho Chi Minh, Che Guevara e Salvador Allende — il quale, in modo più impressionante, fu un marxista democraticamente eletto in Cile prima di essere eliminato da una giunta militare sostenuta dalla CIA e dagli squadroni della morte del Generale Augusto Pinochet — dovrebbe essere chiaro a ogni analista politico che gli Stati Uniti stavano scivolando nella guerra di propaganda. Ed è questa la guerra sostanzialmente più importante. Nella sua opera magna su socioeconomia e politica del 1990, Powershift, Alvin Toffler elenca le tre principali risorse di potere nel mondo: violenza, ricchezza e conoscenza. La classe dirigente degli Stati Uniti, con il Pentagono e i suoi titanici megaliti corporativi, mantiene le prime due decisamente correlate tra loro, ma è nella trasmissione di idee e valori che scorgiamo definitivamente il tallone di Achille.

Fortunatamente per le élite, il controllo dell'informazione e la conoscenza è gravemente concentrata sempre più nelle mani di pochi. Secondo quanto afferma Ben Bagdikian in *The Media Monopoly*, attualmente sei multinazionali controllano quasi tutti i mass media (quando egli iniziò a scrivere il suo librodemenza sulla concentrazione dell'informazione, il numero dei giganti dei media era in confronto quasi utopistico 50 in totale). Con l'aumento della concentrazione, cresce il controllo sulla mente delle masse. Mediante questo controllo, sono state impiegate risorse significative per denigrare l'immagine di chiunque nel Terzo Mondo assumesse un atteggiamento improvvisamente arrogante.

Non che demonizzare i leader del Terzo Mondo sia solitamente difficile. La ragione per cui molti nemici delle classi dirigenti occidentali vengono così facilmente attaccati è che per ottenere una posizione di potere di solito occorre essere scorretti per primi. Saddam Hussein, Manuel Noriega, Slobodan Milos e l'amico del Che, Fidel Castro, sono esempi di uomini degni di nota le cui rivendicazioni anti-imperialiste sono estremamente macchiate dal loro regime repressivo e autoritario (e abbiamo la sordida storia dell'URSS e della Cina, due nazioni falsamente "anti-imperialiste" che sono state e sono repressive tanto quanto qualunque altra durante il ventesimo secolo.)

D'altra parte, può darsi che vedere le cose in termini così manichei del "bene contro il male" sia un po' semplicistico. Persino nei casi elencati sopra, sembra che questi leader (che sono stati tutti prima sostenuti e poi attaccati dal potere degli Stati Uniti) vengano demonizzati sulla base delle loro caratteristiche più positive: il loro rifiuto di seguire i mastodontici proclami dei governi occidentali e delle multinazionali ha emarginati.

Quando si tratta di politica estera americana, i cattivi tendono di solito a essere di ideologia filo-comunista o socialista. Ciò è più sconveniente dell'essere dediti a qualsiasi purezza ideologica: gruppi comunisti o socialisti hanno ricevuto tradizionalmente fondi dai nemici degli Stati Uniti, in modo più rilevante l'Impero Sovietico o la Cina. Intanto, in Russia l'elenco dei nemici inizia con i ceceni e in Cina con i tibetani. Dietro tutti gli slogan, il tema unificante delle campagne di demonizzazione non consiste in una filosofia politica astratta, ma nell'attacco ai gruppi che si oppongono allo sfruttamento delle risorse da parte dei poteri imperiali.

Detto ciò, è il momento di dare uno sguardo alle più note campagne promosse dagli Stati Uniti contro i cattivi del Terzo Mondo attualmente in corso.

Jean-Bertrand Aristide, Haiti. L'ex-sacerdote cattolico radicale è un sostenitore della teologia di liberazione e un oppositore dell'imperialismo e delle politiche del Fondo Monetario Internazionale (FMI). Una volta ha dichiarato: "Il capitalismo è un peccato mortale". Egli è forse il più grande seguace di Allende tra tutti i cattivi in circolazione. Quando vinse le elezioni in modo schiacciante, nel 1990, il *New York Times* dichiarò che "ora egli potrà divenire o il padre della democrazia Haitiana, oppure solo un altro dei suoi numerosi traditori". Senza sorpresa, fu la CIA — operando con quelli connessi alla sanguinosa famiglia Duvalier che a lungo tenne Haiti in un pugno di ferro — a tradire la democrazia. La CIA collaborò con l'esercito nazionale e gli squadroni della morte haitiani del FRAPH (Fronte per il Progresso e lo Sviluppo di Haiti, il cui leader, Emmanuel "Toto" Constant, era uno stipendiato dalla CIA) per rovesciare Aristide meno di un anno più tardi. Oltre 4.000 civili furono uccisi nel sanguinoso colpo di stato. I media ufficiali, invece che esprimere indignazione per il sovvertimento della volontà popolare, levarono un coro di accusa contro Aristide, sostenendo che egli era divenuto avido di potere e alludendo ai documenti della CIA in cui si riteneva che fosse "mentalmente instabile" e un "assassino psicopatico".

In seguito gli fu permesso di reinsediarsi, ma solo dopo aver promesso di non ripresentarsi alle elezioni, divenendo così impotente e ininfluenza. Tuttavia, egli è

rimasto molto popolare per la gente di Haiti e venne rieletto in modo schiacciante (con il 92% dei voti) il 26 novembre 2000, meno di un mese dopo l'imbroglio dei voti in Florida. Le forze di destra haitiane e statunitensi dichiararono che la sua elezione era una "frode" — compresi i sostenitori del candidato alla presidenza, quel George W. Bush (rendendo l'accusa tanto ironica quanto ripugnante per la sua falsità).

Hugo Chavez, Venezuela. Ispirandosi ai principi del marketing, l'ex tenente colonnello dei paracadutisti miscela virilità (appare spesso vestito in tenuta da combattimento) e nazionalismo economico di sinistra promuovere una risoluta forma di populismo radicale ispirata a Simon Bolivar. Considerando che il suo è un paese ricco di petrolio eppure affondato nella miseria, i suoi programmi non gli hanno procurato la simpatia degli ufficiali USA. Nel 1992 condusse il fallito colpo di stato contro il corrotto governo in carica; nel 1998 lo aveva sconfitto con le elezioni, distruggendo i partiti gemelli corrotti che avevano mantenuto il potere per oltre quarant'anni (entrambi i partiti Accion Democratic e Cope si spartivano tradizionalmente il 90% dei voti, ma nel 1998 questi scesero solo al 9%, a fronte del 56% di Chavez).

Nell'aprile del 1999, il 90% della popolazione votò a favore della proposta di Chavez per l'Assemblea Costituente mediante la quale egli progettò di modificare il sistema politico del paese. Critico verso i programmi d'austerità del FMI in Venezuela, venne citato dal Workers World News Service: "così tante ricchezze, le più vaste riserve di petrolio nel mondo, la quinta maggiore riserva di gas — Dio, l'immensamente ricco mare caraibico. Tutto questo mentre l'80% del nostro popolo vive in povertà. Quali scienziati possono spiegarlo?". Egli respinse le richieste fondate sull'interesse economico e politico per lo sfruttamento agli occupanti degli edifici abbandonati e inutilizzati della capitale. "Non invierò truppe", dichiarò in un'intervista del New York Time sulla controversia. "Non mi darò pace finché ogni essere umano che vive in questa terra non avrà casa lavoro e un mezzo per sostentarsi." Non è inoltre d'aiuto che egli si opponga al Plan Colombia degli USA. A dispetto (o a causa) della sua dilagante popolarità, viene regolarmente accusato di essere un estimatore di Castro negli articoli dei giornali occidentali (compreso il presunto liberale Salon, sul quale si affermò che Fidel è "il suo idolo") e voci di un colpo di stato militare e uccisioni affliggono la sua leadership.

Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC), Colombia. A proposito del Plan Colombia, l'obiettivo finale della presunta operazione "anti-droga" consiste nello sterminio di questa organizzazione. Istituite nel 1964 in veste di ala militare del partito comunista colombiano, le FARC sono il gruppo insurrezionalista più longevo della Colombia e il gruppo di guerriglieri combattenti più potente in tutta l'America Latina. (Anche altri due gruppi, l'Esercito di Liberazione Nazionale — ELN — e l'Esercito Popolare di Liberazione — EPL — hanno un grande seguito.) Attualmente controllano circa metà del paese. L'organizzazione si trova in difficoltà per le accuse di terrorismo; accuse assolutamente fondate. Hanno compiuto bombardamenti, uccisioni, rapimenti, estorsioni e dirottamenti aerei oltre ad azioni di guerriglia e operazioni militari, convenzionali contro obiettivi politici, militari ed economici. Naturalmente gli squadroni della morte paramilitari di destra si sono affiancati al governo colombiano Come riportato in un rapporto di Amnesty International; "tutte le parti del conflitto sono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani - inclusi massacri - ma sono state in gran parte compiute dai gruppi paramilitari illegali che hanno sistematicamente colpito la popolazione civile."

Il vero pericolo per la politica estera americana rappresentato dalle FARC, e dai loro sostenitori, sta nel rifiuto di collaborare con le multinazionali. Anziché lasciare ai conglomerati giganti i diritti sulla grande quantità di risorse naturali (petrolio soprattutto), ad esempio alla Occidental Petroleum si è disposti a raggiungere qualunque accordo per aggiudicarsi la fetta più grossa della Colombia. La cosiddetta «guerra della droga» contro la Colombia è piuttosto un pretesto delle multinazionali americane per distrarre queste organizzazioni le quali riscuotono un'imposta su tutte le droghe prodotte nelle aree sotto il loro controllo. Movimento Zapatista, Messico. Ispirato al famoso rivoluzionario Emiliano Zapata e capeggiato dal misterioso uomo dal volto mascherato Subcomandante Marcos, il gruppo gode forse dell'immagine più romantica. Costituito inizialmente dai nativi Maya in Chiapas, divenne famoso nel Capodanno del 1994 quando dichiarò guerra al governo messicano. Oltre all'immagine fuorilegge, gli intellettuali ammirano Marcos per gli scritti appassionati e per la persuasiva filosofia. Secondo le risoluzioni di appoggio da parte del Congresso Nazionale Indigeno, la maggioranza dei dieci milioni di indigeni del Messico sostiene gli ideali sposati dai ribelli, a esempio l'autogoverno e un nuovo statuto per i diritti degli indigeni. Il Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale (FZLN) promuove la transizione per la piena democrazia a livello nazionale.

Chiaramente gli zapatisti sono stati etichettati come terroristi per le loro azioni, quando i loro sostenitori sono stati le vittime principali dei massacri compiuti dalle organizzazioni paramilitari appoggiate dal governo. Narco News riporta che “gli zapatisti hanno regole rivoluzionarie esplicite contro l’uso e il traffico di droga. Hanno infatti portato il cartello droga sino alla giungla e ai territori montani — laddove i governi avevano precedentemente fallito. Anche l’alcool è bandito dai loro villaggi.” Unito alla loro dichiarata opposizione all’agenda neoliberista, ciò li rende un nemico pericolosissimo degli interessi degli Stati Uniti. La diffusa popolarità del movimento (e l’immenso controllo sul Chiapas) li ha condotti a trattative con il governo messicano per la legittimazione dell’organizzazione.

Tupac Amaru, Perù. Sebbene spesso accostati a Sendero Luminoso, questi due movimenti rivoluzionari sono in realtà piuttosto distinti. Il Sendero Luminoso è un’organizzazione seguace dell’ideologia Marxista-Leninista e soprattutto Maoista. Il rappresentante dei Tupac Amaru Isaac Velazco ha dichiarato: “è più quello che ci divide che quello che ci unisce ai Sendero Luminoso. Sendero è un movimento profondamente dogmatico e settario... Essi non cercano di conquistare i cuori e le menti, ma impongono la loro direzione alla gente, ragione per cui non esitano a uccidere per raggiungere il dominio... Sarei dubbioso a descrivere Sendero come un gruppo rivoluzionario poiché la loro concezione di vita polpottiana e di rivoluzione è molto lontana dal nostro concetto di rivoluzione.”

Nel contempo, il Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru, costituito nel 1984, prende il nome da un capo Inca che aveva condotto una rivolta anti-colonialista, arrivando quasi a liberarsi dalla dominazione spagnola in Sud America (catturato e ucciso a Cuzco). “Cerchiamo di anteporre la realtà peruviana a qualsiasi ideologia preconstituita”, afferma Velazco. “Non siamo per il centralismo statale o la burocratizzazione della società peruviana. La vita ci ha insegnato che quella non è la strada giusta... Vogliamo essere una democrazia partecipativa in cui le persone sono gli attori”. I numeri avvalorano la differenza: secondo Amnesty International, mentre il 53% degli omicidi extra-giudiziali sono stati commessi dal brutale governo peruviano e il 45% dal Sendero Luminoso, soltanto l’un per cento viene attribuito al Tupac Amaru che sembra non offrire alcun sostegno a tali azioni.

Questi leader e movimenti hanno molto in comune. Sono almeno in parte di filosofia socialista. Si oppongono risolutamente ai programmi della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (in verità, i loro indici sulla stampa ufficiale sembrano tutti salire e scendere a seconda di quanto si sottomettano all’agenda neoliberale). Forse il fatto più irritante per il Dipartimento di Stato USA è che si tratta di tutti i movimenti latinoamericani, quindi nel cortile degli Stati Uniti.

Tuttavia, a eccezione di Castro — un uomo che giova agli interessi del Pentagono rappresentando il pericolo comunista proprio ai confini degli Stati Uniti, facendo di lui un degno cattivone da tenere in circolazione — la campagna più lunga ed esauriente contro i cattivi ancora in corso non è contro nessuno di questi rinomati gruppi o sostenitori. Neanche quella contro Daniel Ortega e i Sandinisti (dopo aver rovesciato il regime corrotto di Somoza in Nicaragua, i Sandinisti hanno istituito le elezioni uscendone vittoriosi al primo turno. Anni di assedio economico alimentato dagli embarghi USA e gli scavi illegali dei porti naturali li mandarono in rovina dopo le elezioni del 1990, ma divennero tuttavia il primo gruppo rivoluzionario uscente dal potere mediante mezzi democratici. Ortega stava quasi per tornare alla presidenza durante un’elezione nel novembre del 2001). Infatti, come per Aidid in Somalia, non si tratta di una campagna contro un latinoamericano. Il vincitore di questo discutibile onore è, piuttosto, il libico Moammar Gheddafi, un uomo che è stato inesorabilmente diffamato, insultato, deriso e denigrato nella veste di capo simbolico del suo paese per gran parte della sua storia.

Persino tra i critici radicali della politica statunitense vige un profondo sospetto nei suoi confronti. Lo scrittore Alex Constantine denunciò sia i suoi legami con la FIAT per gli appalti militari che il suo sostegno finanziario al culto pedofilo dei Bambini di Dio. E, nella sua eccellente opera di denuncia *The CIA’s Greatest Hits*, Mark Zepezauer sostiene che Gheddafi sia di fatto un provocatore della CIA, citando la fornitura al regime di 21 tonnellate di esplosivo C4 da parte dei presunti agenti disertori della CIA Ed Wilson e Frank Terpil.

Sulla stampa ufficiale, l’immagine di Gheddafi diffusa negli Stati Uniti oscilla tra le descrizioni di un folle esilarante (nel migliore dei casi) e quelle di un mostro diabolico. In realtà, grazie ai continui attacchi alle sue idee e alla sua reputazione, egli compete con Saddam Hussein come miglior candidato nella classifica dei fanatici di Nostradamus a Terzo Anticristo dopo Napoleone e Hitler. Fare battute su Gheddafi è sempre una buona risorsa per Jay Leno, David Letterman o qualche altro furbacchione per guadagnarsi una facile risata

del pubblico; una volta gli fu dato il nome di "Daffi Gheddafi" ("Gheddafi il matto) durante il programma Saturday Night Live. Nessuno è mai neanche riuscito a concordare su come pronunciare il suo cognome (troviamo tra le varie opzioni: Gheddafi, Khadafy, Kadafi, Gadafy, Gach Gadaffi, Gaddafi, Qadhafi, Qaddafi, al-Qadhafi, Quaddafi, Qadahfi. E si tratta solo di alcuni).

Se è matto, lo è quanto una volpe. La politica mediorientale e africana è notoriamente spietata; per sopravvivere oltre 32 anni in un ambiente simile, occorre essere dotati di un istinto ingegnoso. La sua presunta reputazione di vile malfattore, è propaganda. Il Medio Oriente, come sappiamo, è un focolaio del fondamentalismo religioso, e l'accusa di "padre del terrorismo" diviene quindi una facile calunnia (nonostante la Libia sia una nazione nordafricana, per via del petrolio e del 97% di popolazione musulmana sunnita, viene spesso considerata un paese del Medio Oriente).

Gheddafi ha effettivamente sostenuto il terrorismo. Tra i terroristi/combattenti per la libertà, che egli ha appoggiato con fondi e armi, rientrano l'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA, il maggiore movimento di resistenza contro il Regno Unito), l'OLP (che, nonostante i numerosi noti atti di violenza compiuti dall'organizzazione, è oggi considerato da molti nel mondo il leader legittimo di un popolo perseguitato), i Sandinisti e i guerriglieri salvadoregni (che combatterono gli squadroni della morte sostenuti dagli USA in America Latina) e l'African National Congress (negli anni '80, quando erano considerati un'organizzazione terrorista fuorilegge durante l'appoggio USA al sistema razzista di apartheid in Sud Africa).

Per gran parte degli anni in cui è stato il capo di stato simbolico della Libia, Gheddafi si è schierato da parte di svariate cause anti-occidentali. Il che include praticamente tutti i gruppi oppositori ai governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna o a uno dei loro alleati — vale a dire il più noto alleato occidentale che è, ovviamente, Israele (questo spiega il suo appoggio ai Bambini di Dio, che si sono dichiarati vittime della CIA anche se sono probabilmente collegati all'organizzazione stessa). Alcune delle organizzazioni da lui appoggiate hanno una storia celebre (le più note quelle del Settembre nero di Abu Nidal all'OLP e delle Brigate Rosse). In tal senso certamente vennero offerti fondi libici, armi e addestramento a gruppi che hanno commesso azioni di terrore contro civili. Al club dei leader del terrorismo appartengono senza dubbio i leader di quasi tutti i paesi del mondo, a partire dagli Stati Uniti (i più noti portatori del terrorismo) e la Gran Bretagna, quindi la Siria, l'Arabia Saudita e il Pakistan (tre paesi mediorientali che godono di legami discretamente stretti con l'Occidente). Ci sono i termini per i quali essi hanno dato aiuto a gruppi discutibili, in quanto sono al servizio degli interessi della politica estera.

Alcuni potrebbero sorridere a queste argomentazioni, insistendo che Gheddafi è stato direttamente coinvolto in operazioni di terrorismo. Tuttavia, i due casi di terrorismo di cui è stato accusato dagli Stati Uniti sono fondati sul nulla, nella migliore delle ipotesi.

Nel 1986, il Presidente Reagan denunciò Tripoli come responsabile per l'esplosione in una discoteca di Berlino Ovest frequentata da militari americani. Gli Stati Uniti devono ancora fornire le prove a sostegno di tale accusa e la Libia non ha mai ammesso tale responsabilità. Nel libro di Victor Ostrovsky sulla storia del Mossad (By Way of Deception), si sostiene che i servizi segreti Israeliani hanno portato gli Stati Uniti a questa conclusione lasciando intendere che gli ordini ai terroristi transitavano dal governo libico alle ambasciate della Libia nel mondo. Ma i messaggi originali provenivano da Israele e venivano ritrasmessi mediante un dispositivo speciale di comunicazione — un Cavallo di Troia — che il Mossad aveva collocato in Libia (precedentemente, il Mossad aveva passato false informazioni su una fasulla cospirazione di Gheddafi per assassinare Reagan. La storia fu in seguito dichiarata falsa). Ovviamente, questo è dar troppo credito al Mossad; l'amministrazione Reagan non ebbe alcun bisogno di suggerimenti. Erano già abbastanza propensi ad attribuire alla Libia qualunque responsabilità e l'esplosione alla discoteca forniva un facile — sebbene inconsistente — pretesto.

Benché non vi sia prova che colleghi la Libia all'attentato di Berlino, non vi è dubbio su ciò che avvenne in seguito: il team di Reagan ordinò alle portaerei statunitensi il bombardamento di numerosi obiettivi a Tripoli e Benghazi, compresa la residenza di Gheddafi. Quaranta civili, tra i quali la figlia adottiva di Gheddafi, furono uccisi in un'azione di terrore. L'amministrazione Reagan aveva già preparato una lettera di rammarico per la morte accidentale di Gheddafi, la quale, naturalmente, non rientrava tra gli obiettivi visto che sarebbe stato illegale.

Come per Pan Am 103 (il famigerato attentato di un 747 che uccise 270 passeggeri su Lockerbie, in Scozia, il 21 dicembre 1988), la versione si è persino ripetuta. La storia ufficiale originariamente vide attribuire la responsabilità ai terroristi sostenuti dalla Siria — Ahmed Jabril del Comando Generale Fronte Popolare di

Liberazione della Palestina (alcuni membri del FPLP erano già stati arrestati in Germania Ovest trovati in possesso di una bomba simile a quella utilizzata a Lockerbie). Tale spiegazione divenne assai sconveniente nel 1990, quando fu necessaria la partecipazione della Siria alla coalizione per massacrare l'Iraq. Subito dopo, prove ritenute innegabili collegarono la tragedia direttamente a agenti segreti libici, Abdel Basset Ali al-Megrahi e Lamén Khalifa Fhimah. Nell'aprile 1992 vennero imposte alla Libia sanzioni ONU (la Libia rifiutò l'estradizione dei due, sostenendo che vi fosse una persecuzione motivata politicamente e che i tribunali angloamericani non potessero essere ritenuti attendibili).

Qual era la sorprendente prova della colpevolezza dei servizi libici? Un frammento del timer della bomba fu scoperto (diciotto mesi dopo l'attentato) e ritenuto di un tipo venduto soltanto alla Libia. Almeno questo è ciò che il governo USA sostenne nel 1991. In tribunale Edwin Bollier, direttore della svizzera "Telecommunications", dichiarò che l'identificazione originale del cronometro con quello in commercio in Libia si basava solo su delle fotografie. Quando vide la prova effettiva (gli investigatori impiegarono anni per mostrarla), dichiarò fermamente che "il frammento non coincide con quelli che abbiamo venduto alla Libia."

Testimoniò invece che quel cronometro era stato venduto solo all'Istituto di Ricerca Tecni della Germania Est (un affronto per la polizia segreta della Stasi — che aveva seri collegamenti con il Comando Generale del FPLP). Nessuno si è mai preso la briga di spiegare la differenza tra ciò che stato inizialmente mostrato a Bollier e la prova effettiva.

Dopo una lunga battaglia per l'estradizione, nel 1999, i due subirono un processo che portò alla condanna di al-Megrahi e all'assoluzione di Fhimah. Il World Socialist Web Site fornì alcune delle migliori documentazioni sul processo. Riguardo al verdetto riportarono: In 82 pagine, i giudici scozzesi (i Lord Sutherland, Coulsfield e Maclean) svelarono l'inconsistenza della tesi accusatoria e il modo in cui si era ignorata, o semplicemente accantonata, una quantità di prove legali e indiziarie, al fine di ottenere il verdetto di colpevolezza nei confronti di Al Megrahi. In modo significativo, furono interamente respinte le argomentazioni accusatorie della difesa nei confronti di altri individui e gruppi — ossia il Comando Generale Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP-CG) — per l'esecuzione dell'attentato, considerando le prove a carico secondarie e inconcludenti. Ciò pone l'interrogativo: come mai si verificò una simile discrepanza tra i criteri applicati alle tesi della difesa che tendevano a implicare terzi nell'attentato, e quelli adottati dall'impianto accusatorio contro Al Megrahi? La tesi contro i due libici non era meno secondaria e inconcludente, un fatto parzialmente confermato dall'assoluzione di Al Amin Khalifa Fhimah. Secondo la legge scozzese era inoltre possibile ottenere un verdetto di "insufficienza di prove" che avrebbe esonerato ma non completamente scagionato Al Megrahi poiché la corte avrebbe potuto non accettare la sua colpevolezza "oltre ogni ragionevole dubbio".

Perché tale accanimento su Gheddafi? Egli si guadagnò malevolenza alla bella età di 27 anni, non appena ebbe architettato l'incruenta rivoluzione libica contro la monarchia corrotta e plutocratica di Re Idris il settembre 1969. Subito dopo istituì un programma che di solito procura un certificato di morte: nazionalizzò l'industria petrolifera e obbligò le compagnie occidentali, che godevano degli accordi privilegiati con Idris, a negoziare nuovi contratti che fruttassero alla Libia oltre la metà dei profitti (per gli appassionati di simbolismo, la data cade sette settimane dopo l'atterraggio sulla luna, facendone la più grande rivoluzione dell'Era Lunare).

Una nota ironica: il beneficiario più importante del saccheggio di Idris era l'Occidental Petroleum, guidata da Armand Hammer. Hammer è stato recentemente scoperto essere un importante agente e risorsa KGB sovietico in Occidente. Gheddafi avrebbe inoltre condannato il comunismo per il suo ateismo, possibile quindi che la facilità con cui s'impadronì della Libia sia dovuta all'appoggio da parte di elementi anti-comunisti della CIA. Questo spiegherebbe anche i curiosi collegamenti con la CIA sostenuti da Constantine e Zepezauer.

Gheddafi non si fermò; nazionalizzò il settore bancario e chiuse tutte e cinque le basi dell'aeronautica militare USA in Libia. Piuttosto che estorcere denaro alla popolazione libica soltanto per usarlo a suo piacimento, lo investì fortemente nell'edilizia, nella sanità, nell'agricoltura e nell'istruzione (il quoziente di alfabetizzazione è aumentato di dieci volte). In breve tempo, Gheddafi ha creato qualcosa di molto vicino a uno Stato puramente socialista.

I risultati ci dicono quanto segue: nel 1951 la Libia era la nazione più povera del mondo, con un reddito pro

capite di 50 dollari. Attualmente, nonostante i bombardamenti e le pesanti sanzioni imposte dall'Occidente, è la nazione più ricca dell'Africa e una le più ricche in Medio Oriente, vantando un tenore di vita paragonabile a quello degli Stati Uniti e dei paesi dell'Europa occidentale e l'assenza di senz'altro. In poche parole, la Libia mette in discussione l'ideologia diffusa dalle élite occidentali come soluzione definitiva alla povertà del Terzo Mondo.

Alcuni potrebbero osservare che non si conosceva la presenza di petrolio in Libia nel 1951, ma resta il fatto che, in seguito agli accordi stabiliti da Re Idris, le rendite petrolifere sarebbero state sottratte alla popolazione libica. Sebbene spesso descritta come una dittatura, la Libia gode forse di più democrazia e partecipazione locale al governo delle cosiddette principali democrazie in Occidente. Questo è stato possibile mediante la costituzione del Jamahiriya (Stato delle masse), una forma di democrazia diretta a livello locale di base anti-gerarchica. Difatti, Gheddafi non ha attualmente un titolo istituzionale oltre a "Capo della Rivoluzione" e il suo potere e la sua influenza continuano unicamente grazie alla sua popolarità (la nazione ha un corpo legislativo unicamerale, un presidente e una Corte Suprema). E, in antitesi con l'immagine del Medio Oriente come enclave del fondamentalismo islamico universalmente repressivo, la Libia è in realtà una società estremamente libera che ha promosso l'emancipazione femminile (con tanto di pari opportunità di impiego e disinvolti codici occidentali sull'abbigliamento) e l'adozione del laicismo sociale.

Certamente il populismo progressista di Gheddafi sarebbe di scarso valore se si fosse limitato alla Libia. Al contrario, ha diligentemente fatto valere il suo nazionalismo su un'unione sovranazionale. Gheddafi sta semplicemente seguendo i passi del suo idolo, Gamel Abdel Nasser, il rivoluzionario egiziano che ha desiderato apertamente l'Unione Araba. Nasser morì nel 1970 e Gheddafi sollevò immediatamente la questione. Qual era secondo le élite occidentali, la sua fantasia più insidiosa? Il progetto per una "Banca del Terzo Mondo", dove le nazioni più ricche del Terzo Mondo riunissero le risorse e prestassero fondi a membri più poveri a interessi minimi, e senza le clausole restrittive imposte dal FMI e dalla Banca Mondiale. Tale progetto avrebbe distrutto ciò che probabilmente è la più grande menzogna promossa dall'Occidente, ossia che il FMI e la Banca Mondiale aiutino il Terzo Mondo. Come osserva sinteticamente Nick Mamatas sul sito Disinformation: "nessun paese è riuscito a svilupparsi grazie al sistema della Banca Mondiale e quei pochi paesi del Terzo Mondo che sono divenuti potenze industriali o commerciali (a esempio, Sud Corea, Taiwan, gli Stati dell'OPEC) ci sono riusciti facendo esattamente l'opposto di ciò che stabilisce la Banca Mondiale." Zero per cinquant'anni non è un incidente; è lo schema di un progetto distruttivo di grande successo.

Gran parte della visione e dell'ideologia di Gheddafi è presentata nel suo manifesto, Il libro verde. Mentre l'immagine di Gheddafi come portatore di saggezza provoca ilarità in Occidente, in questa prospettiva l'opera in sé è travolgente e ammirabile, sebbene un tantino ingenua e idealistica. (Il testo è disponibile su Mathaba.net, un sito gestito da alcuni ammiratori dell'ideologia di Gheddafi.) Più che nobile, alcuni potranno definire il suo progetto come un'estensione della sua profonda megalomania. Gheddafi sembra essere un individuo piuttosto narcisista ma, come sa chiunque abbia visto Quarto Potere, l'ego dei più grandi egoisti viene servito dalle buone azioni proprio per compiacere l'autostima. Gheddafi rientra più che mai in questa categoria.

La sua ingenuità è sottolineata dagli ostacoli posti ai suoi progetti di unificazione. Egli intendeva creare originariamente una convenzione panaraba ma ha dovuto abbandonare l'idea con disgusto, poiché il piano veniva ostacolato dalla corruzione e dai sospetti di tradimento diffusi tra gli stati del Medio Oriente. I capi mediorientali mostrarono scarso interesse nell'unirsi in una federazione che avrebbe portato frutti solo per la popolazione e provocato la collera dell'Occidente.

Egli ha infine modificato il suo progetto a favore di un'unione Pan-Africana e, sebbene osservando la storia appaia come un intrigo sospetto, ha almeno un futuro plausibile. Il denaro conta e la Libia possiede ciò di cui le nazioni vicine hanno bisogno. A questo punto il progetto è più che un semplice sogno: egli ha offerto un aiuto tangibile alle nazioni africane amiche bisognose, guadagnando molta gratitudine.

Ha offerto il sostegno alla logora nazione dello Zimbabwe facendo pressione su un accordo petrolifero di 360 milioni di dollari per porre fine alla grossa crisi del combustibile. La vendita del petrolio avviene mediante un abbattimento dei prezzi, come riportato dalla BBC, che ha aggiunto: "le risorse di petrolio che stanno rafforzando le economie dei paesi del Sahara africano". Nel luglio del 2001, Gheddafi spedì direttamente 1.000 tonnellate di aiuti al Kenya per la siccità. Sul fronte diplomatico, è stato al centro di un'iniziativa di pace insieme all'Egitto per porre fine alla guerra civile in Sudan e ha ostacolato un colpo di Stato nella Repubblica Centrafricana inviando l'esercito per dominare la rivolta armata.

Nel frattempo, scommettendo sulla creazione di un altro blocco del Terzo Mondo, si offrì di acquistare tutte le banane prodotte nella regione caraibica a prezzi di mercato elevati. Secondo Gheddafi, gli accordi attuali con l'Europa e il World Trade Organization hanno portato la regione allo "strangolamento economico". Mentre mitigava la sua immagine pubblica con astute relazioni pubbliche, la Libia ha ricominciato a giocare duro con gli Stati Uniti, minacciando di togliere alle multinazionali statunitensi le licenze per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi abbandonati dopo le sanzioni del 1986. "Abbiamo degli accordi con le compagnie americane, e tali accordi richiedono collaborazione", dichiarò il Ministro degli esteri libico, Abdel Rahman Shalqam. L'Europa desidera mettere le mani sui giacimenti e ciò frutterebbe grosse entrate per l'Unione Africana. Le minacce della Libia sembrano voler indurre gli Stati Uniti ad annullare le sanzioni prima di essere lasciati fuori da una trattativa proficua.

Nei 2001 Gheddafi annunciò i piani per l'Unione Africana che prevedevano l'eliminazione dei confini tra stati, l'unificazione degli eserciti e l'introduzione di un passaporto unico. In maniera sorprendente questi piani sono stati ampiamente accolti dai leader africani. Il palazzo del parlamento centrale è già stato costruito — a Tripoli, non di meno. È prevista l'istituzione di una corte di giustizia, una banca centrale e una moneta comune. L'obiettivo finale è ovviamente quello di fare dell'Unione Africana una super potenza regionale e rompere le catene del controllo occidentale. I piani di Gheddafi possono forse sembrare inattuabili e improbabili ma, qualora si realizzassero, egli diventerebbe uno dei più grandi rivoluzionari della storia.

Naturalmente le sue idee e azioni sono lontane dalla perfezione. Dopotutto è sempre un politico e accanto a un grande potere politico c'è sempre abuso e corruzione. Egli è forse un utopista e un idealista in teoria, ma nella pratica può essere spietato e cinico. Recentemente, in una spudorata manovra per far valere la sua visione panafricana, Gheddafi ha elogiato e difeso la persecuzione etnica e i ladrocinii perpetrati dal zimbawese Mugabe, le cui politiche sembrano destinate a condurre il paese alla fame. (Mugabe afferma però che lo Zimbabwe è ingiustamente concentrato nelle mani di pochi africani bianchi, egli ha avuto 20 anni di tempo per affrontare quest'unico problema mentre la sua conciliazione con il neo-liberalismo ha portato alla totale disperazione). Il sostegno di Gheddafi a Mugabe deriva dalla sua amicizia con Idi Amin e altri teppisti che si fingevano vittime. Sussiste inoltre un grave problema di tolleranza verso le popolazioni ebraiche; la diminuzione del loro numero in Libia ne è la prova. E mentre la Libia non è affatto tra i paesi che più violano i diritti umani, ha una storia di ricorso allo stato di polizia che, sebbene migliore di quello in vigore in molte città degli Stati Uniti, coincide poco con i suoi sedicenti ideali.

Ciò detto, tali critiche non centrano il problema. In Occidente Gheddafi viene spacciato per un demone non per i suoi vizi ma per le sue virtù, ed è odiato dalle élite non per la sua malvagità ma per il suo eroismo. In politica si dice che un uomo si giudica meglio dai nemici che ha. Se così è, non c'è migliore omaggio che gli si possa rendere. Se Gheddafi è predestinato agli inferi per ciò che ha fatto come leader; avrà sicuramente una compagnia numerosa.